III

I BAFFI NELLA STORIA

Al di là di ogni mitopoiesi, chi fu davvero il primo baffo-munito della preistoria? Fuori il nome! Chi, antesignano e capocordata di una infinità di emuli coevi e futuri, un bel giorno ebbe il cuore di alzare la testa e far scaldare dai raggi del primo sole gli annessi della pelle che gli sbucavano tra moccio e bava, finalmente isolati da quella barbaccia riccia e cespugliosa che schiumava le mascelle prognate di tutti gli altri ominidi maschi?

Lo stupore destato tra quelle irsute forme di vita deve essere stato tanto squillante che non sapremmo dire per certo se i conspecifici, così vedendolo, lo avessero portato in trionfo come una neonata divinità o, spaventati dalla novità, lo avessero lapidato seduta stante, finendolo a colpi di ciottoli o asce di selce contro il cranio bitorzoluto.

Dura andare a rintracciare nelle prime pitture rupestri, tra scene di caccia, vacche salterine, figure in stazione eretta smarrite tra branchi di bestioni spesso estinti, la testimonianza di un precursore dei mustac-

chi. Ma donde e da quando proviene codesta moda? Possiamo dare per certo che essa non abbia origini autoctone.

Sappiamo per esempio da Plutarco che le leggi di Sparta consentivano di tenere la barba, ma con l'espresso obbligo di sbarbarsi completamente il labbro superiore.

Anche il *civis romanus* non aveva baffi (tant'è vero che la lingua latina neppure ne conserva il sostantivo, dovendo ricorrere, alla bisogna, a faticose circonlocuzioni come *labri superioris pili*, segno che, se non si sentiva la necessità di trovare una denominazione, nemmeno doveva esistere la materia da nominare…).

Chi era già quell'imperatore romano ritiratosi nella sua villa caprese per paura di finire vittima, nell'Urbe, di qualche congiura di palazzo?

Ebbene, neppure quell'erede di Cesare, malgrado le paranoie che lo assillavano, da buon quirite rinunciava a radersi, sebbene, temendo che qualche barbiere prezzolato da quegli immaginari congiurati ne approfittasse per sgozzarlo con un rasoio a lama libera, preferiva piuttosto

bruciarsi ogni accenno di peluria con gusci di noce arroventati.
Tutt'al più la barba, purché incolta, veniva concessa ai filosofi, che grazie a essa assumevano l'aspetto trasandato dell'intellettuale con poca cura per le fatuità mondana, oppure, per ragioni pratiche, al soldato in guerra che, mancando del tempo e degli strumenti necessari alla quotidiana toeletta, lasciava crescere i peli sul volto liberamente, pur tuttavia scongiurando infezioni e parassiti col ricorso alle forfecchie, che spiaccicava al di sotto della barba affinché il veleno secreto dai loro corpicini ne preservasse l'igiene, sotto quegli arruffati strati di pelo. Sembra sia stato Adriano ad aver in seguito introdotto forzatamente la moda della barba nella cultura imperiale. C'è chi dice l'abbia fatto così da poter seppellirci sotto il molesto porro che gli deturpava il mento.
E dire che già al tempo delle guerre sannitiche, ben al di fuori della giurisdizione romana, manoscritti e ritratti caucasici ci attestano l'esistenza di coltivati baffoni sulle spigolose cartole dei cavalieri *Kurgan*. Invece, se si vuol rimanere in un'area a noi più prossima, si deve attendere la tarda arte plastica del periodo ellenistico per poter rintracciare il primo ritratto di baffi dell'Occidente, depositato sotto il marmoreo naso a

larghe froge del celebre *Galata Morente*, ossia uno di quei Galli sconfitti da Attalo il Primo, re di Pergamo, effigiato (il Galata, non Attalo) ferito e agonizzante, in posizione accosciata giù per terra, il laccio dello schiavo di guerra lento intorno al collo robusto, i capelli sparati in aria come aculei di istrice, il pene che appare quasi sollecitato dalle conseguenze post-belliche che si profilano per lo sconfitto come una sorta di scenario dai contorni sadomaso, e, per l'appunto, il suo bel paio di mustacchi spioventi (da *Hell's Angel* ante litteram, ovvero da rude frequentatore di bar gay chicaghegni).

La moda dei baffi ha dunque origini barbariche (o forse sarebbe meglio dire *baffariche*?). Viene dai nemici di Roma, non già dai nostri nobili ascendenti togati.

C'è chi sostiene che per la languente società romana dell'epoca le invasioni barbariche abbiano rappresentato una nuova linfa. Sicuramente fu ciò che avvenne perlomeno in questa logica da barberia: ci saranno voluti ulteriori secoli affinché lo sfoggio del solo paio di baffi prendesse piede, eppure alla fine della fiera l'usanza esogena attecchì.